

TASSE PIÙ ALTE PER I LAVORATORI FRONTALIERI? UN'ALTRA “FINTA” MISURA ANTI-DUMPING!

L'accettazione da parte del Consiglio nazionale del postulato presentato dal leghista Lorenzo Quadri nel 2012 aggiunge un nuovo tassello alla propaganda “anti-frontalieri”, sostenuta quasi da tutto il mondo politico ticinese. Una proposta che colpisce l'insieme dei lavoratori di questo cantone, siano essi ticinesi, residenti o stranieri con qualsiasi tipo di permesso. Gli interessi e i profitti dell'imprenditoria locale, che lu-
cra da decenni sulla messa in concorrenza dei lavoratori, indipendentemente dal fatto che abitino al di qua o aldilà della “ramina”, non è invece mai rimessa in discussione. **Se i giovani ticinesi faticano a trovare posti di lavoro degnamente remunerato è perché c'è chi preferisce realizzare profitti sfruttando giovani frontalieri senza alternative.**

Il problema che soffoca buona parte di chi lavora in Ticino è rappresentato dall'imposizione di salari indegni, sfruttando chi è confrontato con la crisi profonda che attanaglia l'Italia. E' colpevole l'informatico comasco che si fissa il salario a 1'800 franchi lordi mensili? O 'operaia frontaliere che chiede un salario lordo di 1'500 franchi? Oppure è **l'imprenditore il colpevole**, che impone questi salari perché in Italia il 50% dei giovani è senza lavoro e l'altro 50% deve subire contratti precari, con salari da stagisti di poche centinaia di euro?

La proposta di tassare i frontalieri secondo le “aliquote italiane”, dovrebbe rappresentare la “soluzione magica” per arginare il dumping salariale e per diminuire il numero dei frontalieri, giustificata dal principio dell'equità di trattamento fiscale fra frontalieri risiedenti nella fascia dei 20 chilometri e quelli che si collocano al di fuori. Tralasciando la fattibilità giuridica, la proposta non riesce a nascondere i suoi veri obiettivi: permettere al padronato di continuare a incamerare profitti sullo sfruttamento dei frontalieri, con l'aggiunta di aumentare il contributo fiscale che questi sarebbero chiamati a versare nelle casse cantonali.

Ecco che il frontaliere diventa un soggetto da strizzare ulteriormente per rimpinguare i gettiti fiscali cantonali e comunali, ormai insufficienti a causa di decenni di politiche centrate sugli sgravi fiscali offerti alle imprese e sulla riduzione delle tasse sugli alti redditi e i grandi patrimoni.

Ancora una volta, per coprire i buchi causati dalla difesa dei privilegi di una piccola minoranza, a farne le spese sono ancora i lavoratori.

Il peggio, però, è raggiunto quando Quadri e il presidente liberale-radical Cattaneo affermano che l'imposizione di tutti i frontalieri secondo il regime fiscale italiano costituirebbe lo strumento ideale per ottenere «un riequilibrio di forze del mercato del lavoro, dove i “nostri” potrebbero rientrare in gioco ed essere competitivi per concorrere a un impiego». L'aumento della pressione fiscale sui frontalieri dovrebbe rendere meno attrattivi i posti oggi sottopagati. Il fatto che più frontalieri rimarrebbero a casa loro provocherebbe un aumento dei salari in certi settori (diminuzione della domanda), rendendo quindi questi posti di lavoro più appetibili per i “giovani indigeni”. Ma un aggravio fiscale come quello ipotizzato non spingerebbe la maggior parte dei lavoratori frontalieri a lasciare il mercato ticinese.

La crisi economica della Penisola è profonda e duratura. In questa prospettiva, nessuno può credere che un frontaliere rinuncierebbe al suo posto in Ticino se la sua paga netta dovesse diminuire del 20%. Ne son la prova gli innumerevoli casi di dumping puntualmente denunciati.

Nascondendosi dietro a una finta “attenzione ai bisogni della popolazione”, il reale obiettivo è quello di conservare sostanzialmente immutato il mercato del lavoro ticinese. E lo dice lo stesso Cattaneo, quando afferma «meglio questa soluzione [fiscale] che i contingenti. [Le aziende] si ritroverebbero penalizzate in un contesto generale dove sono richieste flessibilità e dinamismo» (www.tio.ch, 16.09.2014). Il furbo Cattaneo sa benissimo che l'effetto dissuasivo di un aggravio fiscale sulle spalle dei frontalieri sarebbe contenuto, non causando la diminuzione di una forza lavoro sfruttabile a piacimento e ancora meno un ipotetico aumento dei salari.

Se la preoccupazione del partito trasversale degli anti-frontalieri fosse quella di migliorare le condizioni salariali dei lavoratori indigeni e quello di aumentare il gettito fiscale, avrebbero dovuto sostenere l'iniziativa del salario minimo di 4'000 franchi. L'effetto di sostituzione di manodopera sarebbe stato così ridotto, come le forme più abbiette di sfruttamento dei frontalieri, i quali, grazie a salari più elevati, avrebbero incrementato il gettito fiscale ottenuto tramite l'imposizione alla fonte.

Le proposte annunciate impoveriscono direttamente i lavoratori frontalieri, ma indirettamente impoveriscono tutti i lavoratori, permettendo alle imprese ticinesi di continuare a mantenere bassi i salari di tutta la loro forza lavoro, indigena e migrante!